

L'ANTEPRIMA Torino, debutta "Troilo e Cressida", primo dei cinque allestimenti del regista

Ronconi, grande slalom nel mito

di Sergio Colomba

TORINO — E' partito il grande slalom di Luca Ronconi che colloca il teatro al centro delle Olimpiadi della Cultura: una sfida dalle proporzioni possenti (cinque allestimenti contemporanei in spazi diversi e in sette sere; otto mesi di lavoro per una settantina di attori e 400 tecnici; 20 ore complessive di messa in scena) al fine di rilanciarlo come strumento ineludibile di confronto con il presente e con i grandi interrogativi del futuro.

Il primo paletto è stato superato brillantemente dall'infaticabile maestro: "Troilo e Cressida" di Shakespeare, unico classico della cinquina, ha debuttato in anteprima davanti ad un pubblico di addetti nella cornice neutra e tecnologica dei Lumiq Studios.

Non un muscolo mosso dai presenti nelle cinque ore con due intervalli, accoglienze entusiastiche e molte chiamate alla fine per il gruppo nutrito di giovani interpreti, pilotato in scena da alcuni veterani del regista. Che si tratti di uno spettacolo d'ampio respiro, di scandaglio fondo e di serrata mi-

sura formale si può dire subito; per formulare un giudizio organico bisognerebbe metterlo in relazione con gli altri mattoni del progetto e con il corpus intero.

Quindi: restare a Torino una settimana. Utopia bellissima come il progetto stesso, ma improba sul banco del reale.

Comunque, in attesa di qualche blitz supplementare, eccoci davanti alla nera e distruttiva commedia scespiriana sulla guerra di Troia.

Madre di tutte le guerre, dice Ronconi.

La prima di cui si narra e la prima a mettere di fronte Oriente e Occidente.

Qui, nella gialla scena desertica di rocce semoventi e dune, il campo greco e quello troiano sono visibilmente divisi da una sbarra di confine che si sposta. Contrapposti anche nei costumi (in armatura gli assediati, i Greci in divise moderne e vagamente coloniali), i personaggi dei due eserciti mutano animo e stato passando di territorio. Il Mito cede il passo alla Storia, con grande rovinò: e loro, gli eroi stanchi, perdono pezzi d'identità.

Achille, fragilissimo concentrato di psicosi prigioniero nella sua tenda (Raffaele

Esposito); Agamennone, comandante greco e nevrotica macchietta militare (efficace Simone Toni, ai limiti del comico); lo stesso Ettore, ossessionato dal mito speculare di Achille con cui si assimila: non muore in duello, ma in una vile imboscata (Tommaso Ragno).

Tra i due settori di guerra, il patto amoroso sleale e prevaricante dei giovani amanti del titolo, con rischio Montecchi-Capuleti: Troilo che si cerca furiosamente (Francesco Scianna, senza leziosaggini) e Cressida destinata al tradimento (Irene Petris, apprezzabile con qualche acerbità).

Tutti sorgono o si calano dentro crepe che si spalancano nelle dune, filtrano dalle pareti in mattoni lucidi, proiettandosi di getto nel nostro presente inquietante insieme con la guerra eterna che li genera: maledetta da Tersite (un Riccardo Bini cronista di guerra ben scolpito, anche nei panni del Pandaro artefice di desideri).

Fino all'esplosione bellica finale e corale, spade e mitra, duelli e scaramucce, tutto di nuovo sul fronte e lanciafiamme un po' coreografici.

Ma lo spettacolo ha già dato tantissimo (anche il politico Ulisse di Giovanni Crippa, l'Elena della luminosa Iaià Forte), meritandosi a pieno l'onore conclusivo delle armi da critici e teatranti in missione.



Una foto di scena dello spettacolo di Ronconi a Torino: Achille e Patroclo

